Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 61

SABATO 2 MARZO 1957

In settima pagina

La conclusione dei lavori del Comitato centrale del P.C.I.

Popoli, religioni e problemi dell'Asia d'oggi si incrociano nel Cascemir

In 3ª pagina il primo servizio dall'India del nostro inviato Riccardo Longone

DOPO IL SIGNIFICATIVO VOTO DI FIDUCIA ALLA CAMERA

Lo spostamento a destra aggrava la crisi e l'impotenza del governo

Solo con il voto monarco-fascista è ormai possibile affossare la giusta causa - Un comunicato della direzione del PSI e dell'Alleanza contadina - Lotte a Firenze, Pisa, Bologna e Arezzo

LA LEZIONE DEL VOTO

Ci sembra indiscutibile, e tacitamente ammesso anche da chi non vuole trarne le conseguenze, che il voto di ieri l'altro alla Camera segni la fine non solo di una tradizionale maggioranza, ma di una politica, che pure era riuscita a trascinarsi negli ultimi due anni. Segni ottenne l'incarico di formare il governo col proposito — apparente o reale che fosse — di ridare un certo fiato e una certa prospettiva alla politica «centrista». Certi elementi programmatici nel campo delle industrie di Stato o dell'attuazione costituzionale, per esempio, una pur pallida eco di certe indicazioni del messaggio presidenziale, davano questa impressione di minore sordità alle esigenze e alla pressione del paese. Ma ogni accenno in questo senso era, in partenza, in contraddizione con la rabberciata maggioranza quadripartita, e il compromesso sui patti agrari era il segno più evidente di una tale contraddizione. Questa contraddizione che prima serpeggiava latente in ogni atto del governo ora è esplosa definitivamente alla Camera: è saltata la maggioranza su cui il governo era stato fondato, ed ha fatto cilecca la sua politica, anzi la politica «centrista» in generale.

Certo, il governo non è caduto. Ma è già ufficialmente un governo di minoranza, e di una minoranza discorde e in crisi anche nel suo interno. La decadenza è perfino pittoresca, per non dir altro, quando si pensi che i ministri che si son votati la fiducia hanno perso tempo e fatica per avere i voti necessari (gratuiti non si sa) di due missini, e le astensioni necessarie (gratuite non si sa) di cinque o sei monarchici. L'asse si è spostato a destra, e non si tratta di fatto occasionale ma strutturale: poichè per la prima volta in molti anni uno dei partiti della coalizione ha votato la sfiducia, apertamente, in Parlamento. Parlamentarmente e politicamente, quindi, il governo è come una banderuola esposta ad ogni vento. E lo è programmaticamente, come prospettiva immediata e futura. Non si vede più che cosa potrà fare, quale problema serio potrà più affrontare e su quali basi e con quale indirizzo. L'espediente, il ripiego, il rinvio diventano non più eccezione, ma regola, oppure sarà il tentativo di soluzione reazionaria dei problemi a prevalere.

La questione dei patti agrari resta tra tutte la più tipica. Con l'aiuto sopratutto di Saragat e di Pastore, Fanfani e Malagodi sono riusciti a mantenere in piedi e a ribadire col voto di fiducia l'impegno loro e del governo di affossare la «giusta causa» permanente. Ma la conseguenza è stata un mortale indebolirsi del governo e di tutto il loro schieramento, la caduta di ogni copertura delle posizioni reazionarie della D. C. e del P.S.D.I., e nessun risultato concreto. La legge governativa contro i contadini ha infatti sempre meno probabilità di passare alla Camera.

E la questione dei patti agrari non è la sola. Essa riflette una crisi generale di indirizzo programmatico e politico, che verrà fuori con il ministero delle partecipazioni statali, che verrà fuori con i bilanci (se si arriverà a discuterli), che verrà fuori perfino per i trattati europei, che possono comportare due ben diverse politiche. Il voto di ier l'altro alla Camera non ha fatto che mettere in luce drammaticamente questa crisi generale. Ed anche i fautori del governo, che pure hanno tirato un sospiro di sollievo nel registrare la loro misera maggioranza di tre voti, non fingono neppur più di voler difendere una politica che non sta in piedi, ma solo mostrano di voler guadagnar tempo. Prendi tempo e scapperai, così appunto si riassume la situazione. Per Fanfani, questo deve solo servire ad evitar oggi scelte politiche che non sa e non vuole compiere, nell'attesa che maturi il sogno di un 18 aprile reazionario. Per Saragat, deve servire ad evitare che una crisi del governo attuale, determinata dalla pressione delle masse, porti a uno spostamento a sinistra. L'uno e l'altro fanno pagare un prezzo altissimo ai loro partiti, e forse al paese, arroccandosi su posizioni insostenibili.

Non si vede come questa situazione possa essere rappezzata. In realtà, è lo stesso nodo del 7 giugno che si ripresenta. E si ripresenta perchè la «crisi comunista» da cui si sperava salvezza, si risolve invece in una rinnovata iniziativa nostra alla testa delle masse. Il problema, a questo punto, non è di sapere se la fuoriuscita dall'attuale situazione politica dovrà avvenire con un nuovo governo o con nuove elezioni, con questa o quella formula. E' di prendere atto che un nuovo indirizzo è necessario, un indirizzo che isoli la destra economica e la destra clericale, e di aver coscienza che un tale indirizzo può fondarsi solo sulla collaborazione più larga possibile delle forze interessate ad esso. E' evidente che oggi questa collaborazione può assumere molte e diverse articolazioni, ma è anche evidente che la scelta dell'indirizzo nuovo di cui il paese ha bisogno può essere imposta alla D.C. e al PSDI, solo a due condizioni: la lotta e la pressione unitaria di massa, la rinuncia a ogni preclusione verso i comunisti che questa lotta guidano. Volere o no, questa è la lezione contenuta nel voto di ier l'altro e nel notevole successo che la lotta dei contadini e l'iniziativa nostra e della sinistra nel suo insieme hanno colto. Su questa strada nuovi successi possono essere a portata di mano.

LUIGI PINTOR

Il plauso del CC del PCI ai deputati della sinistra

Il Comitato centrale del PCI ha approvato ieri all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Il C.C. del P.C.I.,

esprime il più vivo plauso ai parlamentari della sinistra per la battaglia condotta alla Camera, per iniziativa del gruppo parlamentare comunista, in difesa della giusta causa permanente, che ha dato un serio colpo all'equivoco del centrismo governativo;

constata che la lotta per la giusta causa continua, malgrado il voto di fiducia che il governo è riuscito ieri a strappare solo per l'appoggio di fascisti e monarchici;

dà mandato a tutti i compagni parlamentari di riferire sul dibattito della Camera alle più larghe masse dei lavoratori delle campagne e delle città;

indica nello sviluppo unitario delle lotte dei braccianti, dei mezzadri e di tutti i lavoratori la via per spezzare le resistenze reazionarie e per far trionfare il principio della giusta causa permanente;

invita le organizzazioni del partito e tutti i comunisti a dare il massimo contributo a questa giusta lotta.

LO HA INSINUATO SARAGAT

Matteotti si dimette da segretario del PSDI?

Colloqui di Segni con Fanfani e Merzagora
La «tabella di marcia» del governo tripartito

«Il comitato direttivo del gruppo parlamentare socialdemocratico deplora vivamente la ingiustificata assenza dei deputati Bonfantini, Castellarin e Martoni alla votazione sulla legge dei patti agrari e decide di denunciarli alla direzione del partito per le ripetute mancanze ai propri doveri». Con questo comunicato ufficiale si è aperta la serie delle reazioni, in seno al quadripartito, alla magra maggioranza ottenuta venerdì mattina alla Camera dal governo DC-PSDI-PLI. Il comunicato ha naturalmente suscitato notevole impressione nei circoli parlamentari, specie in quelli del PSI, perchè esso è stato interpretato, più che altro, come un nuovo siluro a quella «politica nuova» che dovrebbe ridare l'avvio all'unificazione socialista, previa l'uscita dal governo del PSDI. Minacciando sanzioni contro i tre deputati che si sono rifiutati di votare la fiducia al governo, il gruppo dirigente socialdemocratico — come è stato del resto ripetuto dal sottosegretario Preti in un articolo sulla *Giustizia* — ha non soltanto confermato l'intenzione di rimanere al governo con il sostegno diretto dei fascisti Pozzo e De Felice, ma di proseguire sulla strada che dovrebbe portare al definitivo affossamento della giusta causa permanente a tutto vantaggio degli agrari, rappresentati al governo e in Parlamento dal partito di Malagodi.

Richiesto di un commento all'iniziativa del direttivo parlamentare socialdemocratico (che è presieduto da Simonini, tipico esponente della destra), Saragat ha mostrato sorpresa. Poi ha aggiunto a mezza voce: «Adesso staremo a vedere se Matteotti si dimetterà da segretario del partito!». E' noto, infatti, che fu Matteotti personalmente a sciogliere l'on. Martoni dall'impegno di votare l'o.d.g. di fiducia; si presume, pertanto, che anche Castellarin e Bonfantini abbiano ricevuto analoga autorizzazione.

E' un modo come un altro, questo, per mantener viva la polemica in campo socialdemocratico pro e contro la «politica delle cose» e, quindi, l'unificazione. Ed è indubbio, che i contrari all'una e all'altra abbiano registrato nelle ultime ore una nuova rivincita. Il presidente del Consiglio Segni, pregustando già una più lunga vacanza in Sardegna, ha avuto ieri alcuni colloqui con Fanfani e Merzagora nel corso dei quali avrebbe fissato una specie di «tabella di marcia» del governo per i prossimi mesi. Alla riapertura del Parlamento, il 12 marzo, la legge sui patti agrari o non verrebbe posta affatto all'ordine del giorno dei lavori della Camera, o si tenterebbe, una volta arrivati all'art. 8, di rinviarla in commissione in modo da poter giungere con tranquillità al 25 marzo, giorno in cui dovrebbero essere firmati in Campidoglio i trattati per il MEC e l'Euratom. Il 27 marzo, con la partenza di Gronchi per la Turchia e il Libano, verrebbe poi ad aprirsi quella tale fase di «tregua» che consiglia ai partiti, che più hanno interesse, il non sollevare problemi politici che possano provocare carenze costituzionali in assenza del Capo dello Stato. L'attuale situazione delicata non mancherà di riaprire la nota polemica sull'assunzione dei poteri presidenziali da parte del presidente del Senato. Pare, anzi, che di questo problema si sia già discusso ieri fra Segni e Merzagora. Altro problema trattato sarebbe quello della necessità di «riverificare» al più presto dinanzi all'assemblea di Palazzo Madama la maggioranza governativa, allo scopo di scrollarsi di dosso il peso dei due deputati fascisti.

E' certo che, al di là d'ogni considerazione di parte, l'aspetto più negativo della situazione che maggiormente preoccupa l'on. Segni in questo momento è proprio l'ipoteca che la destra ha posto sul suo governo. Non a caso, l'editoriale del *Popolo*, si sforzava ieri mattina di affermare, sia pur con cautela, che la «maggioranza» ottenuta dal governo è una sua maggioranza, rifiutandosi di «sofisticare sulla geografia dei votanti e dei non votanti». Nello stesso editoriale venivano affermate la non indispensabilità dei voti repubblicani, l'inanità degli sforzi delle opposizioni per rovesciare il governo, e la possibilità di emendare *tecnicamente* la legge sui patti agrari, (Malagodi ha successivamente protestato per tale eventualità), dato che dal punto di vista politico, la DC ha dimostrato di essere compatta nel respingere il principio della giusta causa permanente.

Del tutto infantile, e penosa è apparsa la difesa d'ufficio fatta ieri dal *Messaggero* della «maggioranza qualificata» ottenuta dal governo. Vi si parla di «manovre sventate», di «significati oltremodo positivi, non soltanto per l'aspetto puramente numerico, ma anche e innanzi tutto per il suo significato morale e per il suo valore politico». Tutto da ridere, se si considera che gli altri giornali, anche i più vicini al governo (a cominciare, come abbiamo visto, dal *Popolo*) si sono mantenuti su un terreno di maggiore contenutezza. Dal *Tempo*, al *Corriere della Sera*, alla *Stampa* e al *Giorno* il motivo ricorrente è stato quello del «filo del rasoio» sul quale si trova costretto a marciare il gabinetto Segni. La *Voce repubblicana*, nel constatare l'esistenza di una maggioranza intorno a un governo che poco esiste, rilevava l'assoluta mancanza di programma e di compattezza. «Ieri — notava fra l'altro la *Voce* — l'on. Segni, dopo anni ed anni di coerente politica, ha finito, volente o nolente, col compiere uno spostamento a destra o, per lo meno, verso una politica centrista rattrappita e senza alcuna prospettiva».

Sui più recenti avvenimenti nel quadripartito ha preso ieri posizione anche la direzione del PSI. «Il distacco del PRI dal quadripartito — è detto in una risoluzione ufficiale — ha consunto le residue forze della coalizione di centro. Il governo è uscito dal voto alla Camera con una maggioranza di soli tre voti, raccattati fra l'estrema destra. Esso è più che mai in balia della destra economica e senza capacità autonoma di direzione e di esecuzione. Esso rappresenta ormai un ostacolo sulla via dell'inserimento delle masse operaie e contadine nello Stato democratico». Il documento lamenta poi che la socialdemocrazia, ignorando il congresso di Venezia, abbia ribadito «le posizioni centriste e preferito l'al-

(Continua in 7. pag. 9. col.)

IL NUOVO "QUADRIPARTITO,,

Segni - Saragat Pozzo-De Felice

Caro direttore,

il voto dell'altra notte alla Camera ha un grande, positivo significato, «non soltanto per l'aspetto puramente numerico, ma anche e innanzitutto per il suo significato morale e per il suo valore politico». La votazione dimostra infatti che il governo Segni «ha la sua maggioranza, una maggioranza qualificata, sulla cui composizione non v'è possibilità di equivoci. Il governo ha ottenuto i suoi voti, i voti cioè dei Gruppi del centro democratico, di cui esso è diretta espressione»; insomma, «il governo Segni non ha ottenuto voti di altri gruppi e in tal modo conserva la sua ben definita qualificazione di governo di centro, senza appoggi ne a destra ne a sinistra». E dunque il governo «deve riprendere il proprio lavoro», dato che «ne ha i mezzi, il prestigio, l'autorità e il diritto».

Leggendo le frasi qui riportate, stampate ieri dal Messaggero, ho capito di aver commesso un grossolano errore, assistendo alla seduta dell'altra notte alla Camera. Forse ero disattento, durante quella seduta; o forse, poco esperto, ho creduto che quel «sì» a favore del governo, uscito nitidamente dalla bocca di due deputati, fosse quello dei fascisti Pozzo e De Felice, mentre era evidentemente il «sì» di altri due deputati, democristiani, liberali o socialdemocratici che io, poco esperto, ripeto, e poco fisionomista, non ho riconosciuto per tali. E così ancora ho creduto che quel deputato con rosse chiome bianche pendenti sulle spalle, fosse il tribuno Villelli, il quale, tutto mosso, si sgolava al momento del voto, trascinandosi dietro tre o quattro monarchici. Invece era, evidentemente, un altro: anche qui la mia inesperienza mi ha ingannato: doveva trattarsi, chissà, forse di qualche curioso capitato nell'aula per sbaglio.

E certo non può essere andata che così: perchè il Messaggero, che è pratico di parlamentari, dice appunto che il governo «non ha ottenuto voti di altri gruppi», ma solo voti «del centro», voti morali e politici. Ora, se le cose fossero andate diversamente — così come a me ingenuo era parso —; se veramente il presidente Segni fosse riuscito a raccogliere, per salvarsi, anzichè solo i voti del centro anche quelli dei fascisti Pozzo e De Felice; ebbene, certamente si sarebbe dimesso subito dopo; proprio perchè la sua formula politica non esisteva più e la sua maggioranza era cambiata. E in questo caso sarebbe stata una maggioranza squalificata, anziche «qualificata»; aveva perso i repubblicani, acquistando i due fascisti e Villelli. E come dubitare del senso morale del presidente Segni, un galantuomo italiano? Certo mai egli — il riformatore, l'antifascista, il progressista — avrebbe tollerato di essere preso sottobraccio da due repubblichini per affossare una riforma sociale. Egli non avrebbe certo consentito a restare al suo posto (anzi lo aveva fatto sapere ai giornalisti) in virtù del «sì» di due sbadatelli come Pozzo e De Felice: il primo, per esempio ha 23 domande di autorizzazione a procedere alla Camera di cui una decina per emissione di assegni a vuoto, ed è special cacto nel tirare bombe, insieme al De Felice, durante manifestazioni e nel farsele esplodere in mano, riuscendo a rendersi inoltre nei momenti liberi insulta i comunisti, gli ebrei, i partigiani, facendosi arrestare Villelli, dal canto suo, ama anche difendere in Tribunale un gentiluomo quale la spia fascista, delatore di amici e ladro. Del Re Figurati un po', caro direttore, se le cose fossero veramente andate così come ho creduto di vederle! Un giornale serio, morale, per famiglie per bene come il Messaggero lo avrebbe almeno lasciato capire tra le righe, un po' scandalizzato. E Segni non avrebbe certo consentito a farsi somministrare una tiratina d'orecchi, perfino da quell'angioletto di Scelba. Perciò, caro direttore, non possono esserci dubbi: della seduta di ieri non ho capito nulla e spero solo di migliorare per il futuro. Cordialmente. Il tuo resocontista parlamentare

Giorgio Rossi

Le lotte contadine

L'APPELLO LANCIATO *ai lavoratori della terra dall'Alleanza nazionale dei contadini e dal Consiglio nazionale della Confederterra ha riscosso l'attiva adesione delle masse contadine. Seguendo l'esempio dei lavoratori della terra emiliani e romagnoli, la segreteria della Camera del Lavoro di Arezzo, dopo aver appreso la conclusione di questa fase del dibattito parlamentare, hanno deciso di proclamare, a partire da oggi, due giornate di lotta.*

Altrettanto è stato deciso dalle organizzazioni contadine della provincia di Pisa dove ieri si sono svolte manifestazioni in tutti i centri agricoli, che proseguiranno oggi.

Oggi e domani, anche a Livorno i mezzadri si asterranno dal lavoro e manifesteranno in difesa della «giusta causa».

Nel nord due giornate di lotta per sabato e domenica sono state proclamate nel cremonese, mentre nel Veneto sono in programma numerose manifestazioni.

CON NUOVO SLANCIO *i contadini testimoniano il loro appoggio alla lotta condotta in Parlamento per la Giusta causa dai deputati comunisti e socialisti. Se infatti le decisioni di indire grandi manifestazioni di lotta sono state per ora prese a Bologna, Arezzo, Pisa e Livorno; in molti altri centri grandi e piccoli già da ieri migliaia di contadini sono scesi in lotta.*

In tutta la provincia di Firenze il fermento nelle campagne è fortissimo. A Vinci 2000 mezzadri hanno manifestato nelle vie del paese per tutta la giornata così anche a Fucecchio dove oltre 500 lavoratori della terra si sono radunati e hanno percorso le vie del paese con cartelli dopo il comizio di protesta; a Cerreto Guidi 1000 sono stati i lavoratori che hanno partecipato alla manifestazione.

L'UDIENZA DI IERI AL PROCESSO MONTESI

Padre Dall'Olio conferma l'incontro del Viminale

Anche il dott. Rainesi-Dolci, addetto stampa del ministro degli Esteri, testimonia di aver visto Piccioni e Montagna nell'ufficio del capo della polizia Pavone — Gedda chiamato dal «marchese» a scolparlo — Le personalità presenti al pranzo di Fiano nella testimonianza del gesuita Dall'Olio

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 1. — *La seduta di stamane del processo Montesi, occupata dal proseguimento della deposizione di Anna Maria Moneta Caglio e dalle testimonianze dei gesuiti Dall'Olio e Rotondi e del funzionario ministeriale Rainesi Dolci, è bifronte: cioè, da un lato ha lasciato aperti molti punti della materia processuale; dall'altro, viene fuori con sempre maggiore chiarezza il ruolo che, nella torbida vicenda, hanno avuto, a suo tempo, i gesuiti e Fanfani. E la ragazza milanese in questa manovra sembra aver assunto, inconsciamente, la funzione di pedina di una spericolata manovra politica i cui contorni appaiono ogni giorno più netti.*

Le circostanze attraverso le quali questa manovra ha mostrato oggi la corda sono innumerevoli. Innanzi tutto è apparso chiarissimo l'intervento diretto e personale nelle indagini dell'on. Amintore Fanfani, che allora reggeva il dicastero degli Interni. Le risultanze processuali hanno assegnato al leader democristiano il ruolo di mente direttiva di questo «affare». Fu lui a concertare con i gesuiti una certa privata inchiesta negli ambienti cattolici, a muovere il comando generale dell'Arma dei carabinieri e addirittura a controllare le mosse della Caglio.

Dalla delicata vicenda, imperniata sul mondo di Montagna, egli tenne obbiettivamente lontana la magistratura (che condurrà allora una inchiesta sulla morte della Montesi) e trasformò normali indagini di polizia giudiziaria in accertamenti di stretto uso privato.

In secondo luogo, soltanto stamane è stato possibile conoscere pubblicamente il peso avuto da alcuni elementi della Compagnia di Gesù in questa vicenda. Dall'Olio, Rotondi e altri monsignori ricchi di acume e oberati di incombenze, si gettarono a capofitto in una inchiesta che non aveva certo molti spunti di carattere spirituale. Vi furono interrogatori, accertamenti delicati, visite a ministeri, telefonate ad altissimi prelati. Per Anna Maria Caglio, padre Rotondi trascurò addirittura di rispondere ad una chiamata del Capo della Cristianità, l'attuale Pontefice Pio XII.

In terzo ed ultimo luogo, infine, c'è una storia di appunti consegnati dalla Caglio a padre Dall'Olio e da quest'ultimo a Fanfani; la loro scomparsa comincia ad apparire scarsamente convincente. Questi appunti vennero dati dalla milanesina in parte al gesuita e in parte all'allora colonnello Pompei. Alcuni di questi foglietti, vergati con approssimativa sintassi, sono contrassegnati da lettere di alfabeto; ma il foglietto con la lettera «A» non ha un seguito logico in quelli segnati con le lettere «B» e «C». Dove sono finiti gli appunti logicamente mancanti? Che cosa contenevano? Avevano attinenza con il processo in corso o avevano un piccante sapore di scandalo politico?

Tutte le richieste in proposito non hanno dato risultato. Dei foglietti che Dall'Olio consegna in busta chiusa indirizzata a Fanfani, alla portineria del Viminale una mattina del novembre '53, solo una parte è giunta sulla scrivania del dottor Sepe e del presidente Tiberi. E siccome non è pensabile che il resto sia finito nelle tasche di un usciere sbadato, non rimane che da chiedere qualche spiegazione al destinatario, e cioè a quell'on. Fanfani che non si sa in virtù di quale strano innamoramento ancora non è stato citato quale testimone.

ANTONIO PERRIA

VENEZIA — La Caglio in una calle vicina al tribunale

L'udienza di ieri

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 1. — Le *Fabbriche Nuove* di Rialto che ospitano il processo contro Piccioni, Montagna e Polito, sono anche oggi affollate fino all'inverosimile. Fra il pubblico di belle signore e di perdigiorno si notano soprattutto confidenti, agenti di polizia in borghese, reporters, sono tutti di ritorno, insomma, dalla Mostra del cinema di Venezia e dal minuzioso spoglio della stampa.

Prima che Anna Maria Caglio venga ad aprire il cancello Dottor Dolci annuncia che la signora Adelmina Marri, ex padrona di casa della milanese, non si presenta a testimoniare. Si sa che il padre spirituale della Caglio don Filipello, di grado di interventi al dibattimento, trovasi in un convento svizzero.

Il Pubblico Ministero seccamente chiede che la Marri venga citata d'ufficio e che la Caglio prosegua la visita fiscale e che si proceda ad una regolare citazione del sacerdote attraverso la Casa madre dello stesso Ordine religioso.

Alle 9,30 la Caglio entra nuovamente nell'ovetto. E' molto più elegante di ieri. Indossa una sola pelliccia che secondo le colleghe Anna Gialotti e di capo maschio, mentre secondo l'esperta di mode femminili Oriana Fallaci è semplicemente di gatto selvatico.

Appare più tranquilla e riposata, forse un tantino indi-

Coppi cade in corsa a Sassari e si frattura il femore sinistro

Il Campionissimo, ricoverato all'ospedale dell'Annunziata, dovrà stare a riposo circa due mesi - Il popolare atleta ha dichiarato alla stampa che non correrà più

(Nostro servizio particolare)

SASSARI, 1 — Ancora una volta la jella si è accanita contro Fausto Coppi, che nel corso dell'odierno Circuito degli Assi — è caduto nell'abbordare una curva a forte velocità nel corso del quinto giro procurandosi la frattura del femore sinistro.

Soccorso dal dottor Lucci medico federale e dai suoi massaggiatori, il «campionissimo» è stato immediatamente trasportato ad una vicina infermeria militare dove gli sono state praticate le prime sommarie cure. I medici militari e lo stesso dottor Lucci riscontravano però che il male era più grave del previsto e non avendo la possibilità di effettuare in loco esami radiografici, decidevano, purtroppo i timori dei sanitari militari e cioè la frattura del femore sinistro e precisamente del collo del femore per cui Fausto Coppi dovrà restare fermo per almeno due mesi.

Abbiamo potuto avvicinare Coppi nel momento in cui stavano portandolo in sala operatoria per un primo intervento. Egli era abbattuto, ci ha detto che era caduto per l'allosciamento improvviso della gomma posteriore che gli aveva fatto compiere uno scarto proprio mentre il gruppo scattava per disputare la volata per il traguardo.

Poi, con mestizia, Fausto Coppi ha aggiunto: «Me ne sono capitate troppe e ormai ho 38 anni forse questa è la fine per me».

— Auguri — abbiamo aggiunto appena il tempo di gridargli mentre la porta della sala operatoria si chiudeva dietro la portantina.

Ha detto il vero Coppi?

E' la quarta volta se non [illegible] che Fausto [illegible] colpito dalla [illegible] sia all'inizio di stagione ed è costretto ad interrompere la sua preparazione. Questa volta il «campionissimo» [illegible] aveva fatto mistero dei suoi propositi di voleva vincere la Milano-San Remo che forse sarebbe stata per lui il [illegible] del [illegible] dato che [illegible] avrebbe poi permesso di spera[illegible] troppo in una affermazione [illegible] le grandi corse a tappe come il Giro ed il Tour.

Per vincere la Sanremo Fausto Coppi si era preparato ap[illegible] rosamente. Aveva effettuato il suo metodico [illegible] percorrendo più volte il percorso con i suoi ragazzi della Carpano, aveva più volte [illegible] il passo sui tre famosi capi della corsa per [illegible] le velocità [illegible]. Aveva infine partecipato alle gare di circuito senza mettersi troppo in evidenza, senza spremersi, ma sempre in funzione di una [illegible] preparazione per la Sanremo.

La sorte ha però voluto [illegible] ancora ed ancora una volta il «campionissimo», quello che [illegible] solitario di fronte [illegible] campione. Per l'eccezionale dello stile, la potenza e l'agilità dei mezzi, ma il campione [illegible] che ha dato il suo nome ad un'epoca del ciclismo, [illegible] per la passione [illegible] che con [illegible] [illegible] [illegible]